

## ***Schiavitù nera e legislazione schiavista nella prima fase di colonizzazione di la Española: la provisión del viceré Diego Colombo (6 gennaio 1522)***

**GIUSEPPE PATISSO**  
UNIVERSITÀ DEL SALENTO,  
LECCE

### **Abstract**

Fin dai primi anni del processo di colonizzazione, nel possedimento di Santo Domingo gli spagnoli tentarono di avviare un sistema economico basato sulla piantagione. Rendere efficiente un'economia basata sull'agricoltura estensiva richiedeva una cospicua quantità di manodopera: gli schiavi. Nelle prime fasi del dominio castigliano, furono soprattutto gli indios ad essere ridotti in schiavitù. Ma lo sfruttamento dei nativi si sarebbe rivelato presto inefficace. L'introduzione di schiavi neri modificò in maniera sostanziale la società dell'isola al punto che Santo Domingo fu sconvolta da numerose rivolte nelle quali indios e neri combatterono, fianco a fianco, per affrancarsi dalla condizione di schiavitù nella quale versavano. Emerse, tra gli amministratori di Santo Domingo, la necessità di regolare la vita della forza lavoro schiavile. In tali circostanze, il 6 gennaio 1522, fu promulgata la *provisión* di Diego Colombo, viceré delle Indie. Il testo rappresentò uno di primi tentativi di regolamentare l'esistenza della manodopera schiavile nera, ormai in procinto di divenire la forza lavoro dominante nel possedimento dominicano.

**Parole chiave:** Santo Domingo, schiavi, legislazione schiavista, Cristoforo Colombo, Diego Colombo, colonialismo

Since the first years of the colonization process, in the possession of Santo Domingo the Spaniards tried to start an economic system based on the plantation economy. The plantation system required a substantial amount of labor force: the slaves. In the early stages of Castilian domination on Santo Domingo, mainly the indigenous peoples were enslaved. The exploitation of the natives was not enough to enhance the economic system of the island. The introduction of black slaves within the colony changed substantially the society of the colony. Several riots broke out in Santo Domingo. In this uprisings Indian and black slaves fought, side by side, to free themselves. Among the administrators of Santo Domingo emerged the need to regulate the life of the slave labor force. In such circumstances, Diego Columbus, viceré and governor of the Indies, promulgated his Provision (January 6, 1522). This text represented one of the first attempts to regulate the existence of the black

slavery, in a period in which black slaves were becoming the dominant working force in Dominican possession.

**Keywords:** Santo Domingo, slaves, slave-laws, Diego Columbus, colonialism

### **Il dominio spagnolo su Santo Domingo (1495-1522): dagli schiavi indios agli africani**

Fin dai primi anni della sua colonizzazione, Santo Domingo fu un dominio nel quale gli spagnoli tentarono di trasferire il sistema economico della piantagione, già sperimentato alle Canarie durante il XV secolo<sup>1</sup>. Cristoforo Colombo stesso, scopritore dell'isola, fu proprietario di diverse piantagioni così come, dopo di lui, lo furono diversi membri della sua famiglia<sup>2</sup>.

Per rendere economicamente vantaggiosa la coltura estensiva, diveniva necessario avere a disposizione una grande quantità di manodopera<sup>3</sup>. Il reclutamento di tale forza lavoro rappresentò una costante preoccupazione per gli amministratori spagnoli, soprattutto a seguito delle prime crisi dell'attività estrattiva sull'isola.

A portare tale criticità all'attenzione delle autorità iberiche del Vecchio Continente fu proprio Cristoforo Colombo, governatore dell'isola dal 1492 al 1500<sup>4</sup>. L'esploratore italiano al servizio della corona di Spagna, al fine di risolvere tale necessità, diede il suo avallo alla massiva schiavizzazione dei popoli nativi<sup>5</sup>. Una soluzione che portò, nel giro di pochissimi anni, alla morte di migliaia di indios, fisicamente inadatti a sopportare i cicli di lavoro che la schiavitù comportava e particolarmente sensibili alle malattie portate nel Nuovo Mondo dagli europei<sup>6</sup>.

Già nel 1496 la mortalità degli schiavi indios era così alta che con estrema difficoltà i coloni spagnoli riuscivano a trovare forza lavoro da impiegare nelle miniere e nei campi<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> ALVAR, 1/1-2 (Washington, 1971): 95-110. QUESADA, 31 (Madrid, 1974): 725-749. VIEIRA, 1998: 13-40; GAMAZO, 17/17 (Las Palmas, 2006): 606-617. SCHWARTZ, 2011: 15-59.

<sup>2</sup> BLACKBURN, 1997: 137.

<sup>3</sup> ESCUDERO, 2009, vol. II: 57-66.

<sup>4</sup> Un incarico che Colombo svolse servendosi della collaborazione di membri della propria famiglia. JULIÁN, 34/25 (Santo Domingo, 2009): 665-691. ORTUÑO SÁNCHEZ-PEDREÑO, 10 (Murcia, 1990): 235-249.

<sup>5</sup> Quello istituito da Colombo fu un regime di vessazione e segregazione, creato con l'obiettivo di sfruttare la manodopera indiana, distruggendone al contempo la cultura e le tradizioni. Oltre a renderli schiavi, gli spagnoli vietarono agli indios di esercitare il proprio culto. Queste privazioni, secondo Black, hanno contribuito a rendere ancor più insopportabile la vita dei popoli nativi, minando la loro capacità di reagire alle difficoltà e influenzando negativamente la loro ripresa in seguito a eventi cataclismatici, come potevano essere le cicliche epidemie che li falciavano. BLACK, 2015: p. 51. Il modello di repressione istituito da Colombo, come ha scritto Luis Javier Ramos Gómez, fu poi mutuato dai futuri governatori. GÓMEZ, 17/17 (Las Palmas, 2006): 648-663.

<sup>6</sup> In tal senso si vedano TINKER, FREELAND, 33/1 (Minneapolis, 2008): 25-50. SUED-BADILLO, 44/3 (New York, 1992): 71-103. DAVIDSON, 33/3 (Thousand Oaks, 1992): 17-25. SALE, 1991. LIVI BACCI, 83/1 (Durham, 2003): 3-51.

<sup>7</sup> SALE, 1991: 165-167.

La popolazione dei Taino, nativi che abitavano Santo Domingo, si ridusse da quasi 8 milioni di individui a circa 500 mila nel periodo 1492-1500<sup>8</sup>. Il lavoro profuso dagli indios nelle miniere e nelle piantagioni della colonia non bastava, tuttavia, a soddisfare la domanda di manodopera proveniente dal possedimento iberico. Le estreme condizioni in cui scavavano nella pietra o coltivavano le terre, unite alla loro gracile struttura fisica, resero gli indios una forza lavoro poco adatta a supportare il piano di sviluppo che gli spagnoli avevano per la colonia.

Gli amministratori e la classe padronale di *la Española*, per racimolare profitti, si impegnarono nella tratta, nel trasporto e nella vendita degli amerindi nei mercati europei. Lo stesso Colombo aveva tentato più volte di vendere schiavi provenienti dall'area caraibica nel mercato di Siviglia, suscitando il biasimo della famiglia reale<sup>9</sup>. La corona di Spagna cercò di impedire, o quanto meno limitare, questo fenomeno, emanando provvedimenti ad hoc già nel corso del 1495<sup>10</sup>.

Il drastico calo demografico delle popolazioni native e l'inadeguatezza di queste ultime ad adempiere alle necessità economiche della colonia, spinse le autorità spagnole a ricercare una forza lavoro alternativa. Già nei primi anni del XVI secolo parve evidente, infatti, che gli indios non potevano essere la risposta alla crescente domanda di manodopera che proveniva dal Nuovo Mondo. La possibilità di importare lavoratori liberi fu quasi da subito accantonata: troppi erano i vantaggi che dovevano essere offerti ad un europeo libero per convincerlo a solcare l'Atlantico alla ricerca di fortuna, sopportando difficoltà di gran lunga più grandi di quelle alle quali era abituato<sup>11</sup>.

Giunte in questa situazione, per le autorità iberiche il ricorso alla manodopera schiavile africana divenne probabilmente la soluzione che offriva più garanzie per lo sviluppo del possedimento. Almeno inizialmente, però, esse non parvero particolarmente decise ad orientarsi in tal senso. I primi carichi di schiavi africani che giunti a Santo Domingo agli inizi del XVI secolo, non provenivano dall'attuale golfo della Guinea ma dalle grandi comunità nere situate all'interno dei domini della corona castigliana. Questi schiavi, chiamati *ladinos* (molti erano musulmani convertiti al cattolicesimo), conoscevano la lingua e le tradizioni iberiche e furono pertanto ritenuti, anche dalla corona, la forza lavoro ideale per sopperire alla carenza di manodopera che caratterizzava le colonie castigliane d'oltremare<sup>12</sup>.

Nelle istruzioni donate da Ferdinando I a Nicolas de Ovando, nominato *gobernador de las Islas y Tierra Firme* a partire dal 1501, il monarca stabilì che solo i *ladinos* potevano essere deportati nel Nuovo Mondo come schiavi<sup>13</sup>. Questa nuova tipologia di assoggettati, che in larga parte andarono a prendere il posto degli indios ormai ridottisi in maniera significativa, furono utilizzati in varie attività all'interno della colonia. Divennero agricoltori, pescatori, minatori ma anche costruttori e domestici<sup>14</sup>. Lo sviluppo dell'estrazione

<sup>8</sup> TINKER, FREELAND, 33/1 (Minneapolis, 2008): 33.

<sup>9</sup> CABALLOS, 14 (Sevilla, 1998): 1-24; 20 (Salamanca, 1999): 201-215. LABAYEN, 160/629, (Madrid, 1998): 133-170.

<sup>10</sup> PAGDEN, 1986: 31. BETHENCOURT, 2013: 102-103.

<sup>11</sup> KLEIN, 2010: 13-15.

<sup>12</sup> KNIGHT, 2010: 148-149; WHITTEN, TORRES, vol. II, 1998: 45. DIAZ SOLER, 1981: 20-21.

<sup>13</sup> CABALLOS, 2014: 172-173. AZOPARDO, 2000: 35. ROUT, 1976: 22.

<sup>14</sup> KNIGHT, 2010: 149.

mineraria<sup>15</sup> sull'isola mise in luce quelle che erano le caratteristiche fisiche degli schiavi neri giunti oltre oceano: si trattava di individui forti, robusti, capaci di sopportare la fatica e i carichi di lavoro. Avevano una resistenza non comune agli europei, sicuramente maggiore di quella degli indios che a migliaia erano morti di stenti nelle miniere e nei campi dominicani durante il primo periodo della colonizzazione.

Le autorità iberiche presero, ben presto, consapevolezza dell'importanza che la manodopera schiavile nera poteva avere nello sviluppo del possedimento. In una Real cédula del 15 settembre 1505, indirizzata a Ovando, si leggeva:

«A lo que decís que se envíen más esclavos negros, pareceme que es bien, y aún tengo determinado de enviar hasta cien esclavos negros, para que éstos cojan oro para mi, e con cada diez de ellos ande una persona de recaudo que haya alguna parte del oro que se hallare, e que se prometa a los esclavos que si trabajaren bien, que los ahorrarán cierto tiempo, e desta manera creo que podrán aprovechar»<sup>16</sup>.

La maggiore prestanza fisica dei neri li rendeva una forza lavoro preziosa, probabilmente la sola, agli occhi delle autorità spagnole, in grado di garantire ingenti profitti. Come metteva in luce una *Real provisión* del 22 gennaio 1510, gli indios erano considerati poco adatti ad affrontare lavori pesanti. L'invio di schiavi neri era ritenuto necessario per la crescita dell'economia ultramarina:

«que los dichos cincuenta esclavos son allá [en la Española] muy necesarios para romper las peñas donde el dicho oro se halla, porque los indios diz que son muy flacos e de poca fuerza. Por ende yo vos mando que luego pongáis toda la diligencia en buscar los dichos cincuenta esclavos que sean los mayores y más recios que podiéredes haber, y los enviéis a la dicha isla Española»<sup>17</sup>.

Seppur efficienti, i ladinos si mostrarono oltremodo intolleranti all'autorità dei loro padroni<sup>18</sup>. Accadde non di rado che questi, unendosi agli indios, creassero disordini nella colonia. Ciò li rese invisibili alle autorità e alla classe padronale iberica, interessata esclusivamente a ricavare ricchezza dalle colonie d'oltremare<sup>19</sup>. L'impossibilità di controllare in maniera adeguata i ladinos, spinse diversi amministratori e proprietari terrieri ad auspicare la deportazione degli schiavi direttamente dall'Africa<sup>20</sup>.

<sup>15</sup> ZAVALA, 1984: pp. 97-203. PONS, 1987. D'ESPOSITO, 2000: 203-212.

<sup>16</sup> *Real cédula, 15 de septiembre de 1505*, en CHACÓN Y CALVO, 1929, vol. I: 129.

<sup>17</sup> *Real provisión, 22 enero 1510*, en Archivo General de Indias (AGI), Contraración, 41, 6, 1/24.

<sup>18</sup> MELLAFE, 1973: p. 31.

<sup>19</sup> Nel 1502, Ovando fece notare che gli schiavi neri giunti nelle colonie si mostravano inclini a fuggire e a suscitare rivolte: «se huían, juntábanse con los indios, enseñábanles malas costumbres y nunca podían ser cogidos». PACHECO, DE CÁRDENAS Y ESPEJO, 1864-1884, tomo V: 43-45. Ha sottolineato Deive che sebbene Ovando non faccia chiaro riferimento agli schiavi ladinos, è ragionevole pensare che a le critiche del governatore furono rivolte questi poiché «condición indispensable para permitir el ingreso de esclavos negroafricanos en la colonia en época tan temprana era que hubiesen nacido en España o recibido el bautismo». DEIVE, 24 (Madrid, 2008): 59-60.

<sup>20</sup> GUITAR, 1998: 173. STONE, 60/2 (Durham, 2013): 203.

A partire dal 1509, cominciarono ad essere sempre più insistenti le richieste, rivolte al sovrano spagnolo, in cui si domandava l'introduzione nella colonia dominicana di *bozales*, ossia assoggettati prelevati dalle coste africane<sup>21</sup>. Agli occhi dei coloni castigliani, questi ultimi potevano divenire una risorsa fondamentale per la crescita dell'apparato economico. Gli schiavi africani erano abituati, già nella loro terra natia, a lavorare i campi<sup>22</sup> e il metallo; avevano la prestanza fisica richiesta per sopportare i duri cicli di lavoro e, infine, mostravano una certa resistenza alle malattie (febbre gialla, malaria, vaiolo) che avevano falciato gli autoctoni<sup>23</sup>.

Le richieste provenienti dalle colonie ultramarine furono per qualche anno ignorate dalla corona. Forte era il timore che l'introduzione di masse schiavili, poco avvezze alla lingua e alla tradizione culturale spagnola, potesse rendere ingestibili le colonie, creando problemi di ordine pubblico più gravi di quelli che già in esse si riscontravano. Per ovviare all'insorgere di tali problematiche, intorno al 1513 Ferdinando I creò il sistema dell'*asiento*, attraverso il quale tentò di regolare l'afflusso di assoggettati nei possedimenti atlantici<sup>24</sup>. Si trattò, in verità, di un sistema poco efficiente che, almeno inizialmente, non riuscì ad approvvisionare le colonie della quantità di manodopera richiesta. Una situazione che generò un crescente malcontento tra i coloni ultramarini, spesso costretti a ricorrere al contrabbando per procurarsi la forza lavoro di cui avevano bisogno<sup>25</sup>. In tali condizioni, i ladinos continuarono, ancora per qualche anno, ad essere la forza lavoro dominante. Alcuni eventi, avvenuti tra il 1514 e il 1520, avrebbero però contribuito a cambiare in maniera sostanziale questa situazione.

Tra il 1510 e il 1514, Porto Rico fu sconvolta da una serie di ribellioni in cui ladinos e indios lottarono, fianco a fianco, per affrancarsi dalla condizione di schiavitù<sup>26</sup>. Si trattò di episodi che confermarono i timori delle autorità in merito alla bellicosità dei ladinos, rendendoli una minaccia concreta per la sopravvivenza delle colonie. A seguito di questi episodi, la classe padronale dominicana fu sempre più convinta che i *bozales* fossero la forza lavoro necessaria a risollevarsi i destini del possedimento. Un pensiero ben riassunto nel memoriale che il frate geronimita Bernardino de Manzanedo inviò a Carlo V nel 1518:

«Todos los vecinos de la Española suplican a V.A. les mande dar licencia para poder llevar negros, porque dicen que los indios no es suficiente remedio para sustentarse en ella. Aquellos Padres e yo, con los oficiales de V.A. y jueces, con algunos regidores de Santo Domingo, hablamos sobre este artículo, y vista la necesidad de aquella isla, nos pareció a todos que era bien que se llevasen, con tanto que sean tantas hembras como varones, o más, y que sean bógales, y no criados en Castilla ni en otras partes, porque estos tales salen muy bellacos»<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> PHILLIPS, 1985: 185. GOMEZ, 2005: 95.

<sup>22</sup> MANNING, 1995: 31-32. THOMAS, 1997: 96.

<sup>23</sup> KIPLE, KIPLE, 41/3 (Atlanta, 1980): 211-213. KIPLE, 2002: 12-13.

<sup>24</sup> BRAUN, VOLLENDORF, 2013: 25.

<sup>25</sup> GUITAR, 1997: nota 50. CABALLOS, 54/201 (Madrid, 1994): 273-297.

<sup>26</sup> SUED-BADILLO, 2003, vol. I: 285. WHITTEN, TORRES, vol. II, 1998: 16.

<sup>27</sup> *Memorial de Fr. Bernardino de Manzanedo a Carlos V, Año 1518*, in AGI, Estado, 2, 1, 1/25.

Diverse furono le giustificazioni addotte dagli amministratori coloniali spagnoli a sostegno della necessità di importare bozales. Oltre alle ragioni legate alla maggiore produttività degli schiavi neri, argomento valevole anche per i ladinos, i bozales venivano dipinti come assoggettati più mansueti, meno inclini alla rivolta, soprattutto se disciplinati con rigore. In tal senso, particolarmente rivelanti sono le parole di Alonso Zuazo, figura importante dell'amministrazione dominicana, che in un rapporto destinato al sovrano, datato 22 gennaio 1518, scrisse:

«Dar licencia general que se traigan negros, gente recia para el trabajo, al revés de los naturales, tan débiles que solo pueden servir en labores de poca resistencia. [...]. Es vano el temor de que negros puedan alzarse; viuda hay en las islas de Portugal, muy sosegada, con ochocientos esclavos; todo está en cómo son gobernados. Yo hallé al venir aquí algunos negros ladrones; otros huidos á monte; azoté á unos, corté las orejas á otros, é ya no ha venido mas queja»<sup>28</sup>.

Secondo Zuazo, era dunque vano il timore della corona che i neri importati potessero dare vita a sommosse, l'esperienza maturata dai portoghesi nelle loro colonie era, a parere del giurista, abbastanza esemplificativa in tal senso.

Mentre le classi dominanti spingevano sempre più per l'importazione di manodopera schiavile direttamente dall'Africa, una vasta epidemia di vaiolo, diffusasi su Santo Domingo tra il 1518 e il 1519, ridusse ulteriormente la quantità di forza lavoro presente sull'isola. Le vittime del morbo furono in numero così elevato che il frate geronimita Luis de Figueroa y Alonso scrisse in una lettera al sovrano:

«Escribimos a Vuestra Alteza que hablamos hecho en esta isla Española treinta pueblos, donde se recogiesen los pocos indios que habían quedado, en los cuales dichos pueblos se había puesto mucha yuca, que es el pan de los indios, mas de ochocientos mil montones, provisión para más de siete mil personas en un año, e que habíamos hecho traer ornamentos para las iglesias de los lugares de los dichos indios. E lo que ahora ha acontecido es que, ya que estaban para salir de las minas en el mes de Diciembre del año pasado, e ir a sus pueblos, ha placido a Nuestro Señor de dar una pestilencia de viruelas en los dichos indios, que no cesa, e en la que se han muerto e mueren hasta el presente casi la tercera parte de los dichos indios [...]. Su Majestad mande remediar como a estas partes pasen esclavos negros e negras, sin imposiciones, e hacer otras muchas mercedes a los vecinos de las islas, que quedan muy perdidos e destruidos desta pestilencia; que le certificamos a Vuestra Majestad que si la dicha pestilencia dura dos meses mas, el año presente no se sacará oro ninguno en dicha isla Española [...] e vuestra Alteza perderá en esta isla mas de 53.000 castellanos e se acabara de despoblar la tierra».<sup>29</sup>

<sup>28</sup> *Capitulos de carta del licenciado Alonso de Cuaco al Emperador, su fecha en Santo Domingo de la Isla Española a 22 de Enero de 1518*, in PACHECO, DE CÁRDENAS Y ESPEJO, 1864, tomo I: 293.

<sup>29</sup> *Carta de los PP. Luis de Figueroa y Alonso de Santo Domingo a S. A., 10 do Enero de 1519*, in SERRANO Y SANZ, 1918: CCCCXIV.

Le condizioni critiche in cui la colonia versava, nonché la possibilità (paventata dallo stesso Figueroa y Alonso) che diminuisse cospicuamente la quantità di oro estratto dalle miniere dominicane, spinsero la corona di Spagna a riflettere attentamente sulla questione della schiavitù nera. Nell'agosto del 1518<sup>30</sup>, Carlo I mandò una comunicazione alla Casa de contratación di Siviglia, nella quale autorizzava il nobile fiammingo Laurent de Gouvenot a deportare 4.000 bozales nelle colonie americane della Spagna<sup>31</sup>. Simili privilegi furono accordati anche al portoghese Jorge de Portugal, al quale il sovrano concesse un *asiento* che gli consentiva di trasportare 400 bozales nei domini spagnoli ultramarini<sup>32</sup>. Queste due licenze aprirono definitivamente le colonie spagnole all'importazione di schiavi neri direttamente dalle coste africane. Esse rappresentarono una svolta epocale nella storia coloniale spagnola e, secondo parte della storiografia, segnarono l'inizio della tratta atlantica e del commercio triangolare<sup>33</sup>.

### La necessità di una nuova regolamentazione della vita dello schiavo

Tra il 1520 e il 1540 furono migliaia gli schiavi africani deportati all'interno delle colonie spagnole<sup>34</sup>. Bartolomé de las Casas, nella sua *Historia de las Indias*, sostiene che più di 100 mila neri raggiunsero le Indie, oltre 30 mila dei quali furono deportati sulla sola isola di Santo Domingo<sup>35</sup>. Il fenomeno della deportazione della manodopera africana nel periodo sopra riportato fu sicuramente rilevante ma, con ogni probabilità, assunse una dimensione molto più contenuta rispetto alle cifre riportate dal frate domenicano. La storiografia novecentesca ha di molto ridimensionato i numeri forniti da las Casas, ritenendoli incompatibili con le strutture economiche presenti nella colonia. Esemplicitativo in tal senso è lo studio di Hugo Tolentino Dipp il quale, tenendo in conto il numero delle piantagioni-presenti sull'isola, ha affermato che «resulta un poco difícil creer que existiera una población negra superior a 8.000 personas»<sup>36</sup>.

Al di là delle ipotesi sul volume degli schiavi neri importati, l'arrivo di questi ultimi ebbe un impatto significativo sulla demografia isolana. Esteban de Pasamonte, tesoriere di la Española, riflettendo sulle conseguenze dell'*asiento* concesso dal sovrano per la deportazione di 4 mila bozales nei possedimenti ultramarini spagnoli, scrisse a Carlo I:

---

<sup>30</sup> ROUT, 1976: 22.

<sup>31</sup> PHILLIPS, 1918: 20. ELLIOTT, 2007: 99.

<sup>32</sup> KLEIN, VINSON III, 2007: p. 35.

<sup>33</sup> KNIGHT, 2010: 149. MATEO, VIVAS, 16 (Malaga, 2000): 141-164. MAZZEO, 17/2 (Lima, 2014): 149-178.

<sup>34</sup> Un numero destinato a salire ulteriormente nel periodo 1544-1550. CABALLOS, 54/201 (Madrid, 1994): 273-297.

<sup>35</sup> «Había entonces en esta isla hasta diez o doce negros que eran del rey, que se habían traído para hacer la fortaleza que está sobre y a la boca del río, pero dada esta licencia y acabada aquella, siguieron otras muchas siempre, de tal manera que se han traído a esta isla sobre treinta mil negros, y a todas estas Indias más de cien mil, según creo, y nunca por eso se remediaron ni libertaron los indios», in DE LAS CASAS, 1956, vol. III: Cap. CXXIX, p. 474.

<sup>36</sup> TOLENTINO DIPP, 1974: p. 164.

«Asi mesmo Vuestra Magestad me manda escrebir el Asiento que se a tomado para pasar a estas partes los quatro mili esclavos, de la lycencia que se abia dado a los vezinos destas Yslas, e así mesmo quémibia a mandar que se faga ynformacion de los negros traviesos que ay en ellas, para que se saquen destas partes o los tengan como conviene; ay mucha nescesidad que así se faga, porque ay ya muchos negros en esta Ysla e pocos españoles»<sup>37</sup>.

Nella realtà dominicana, i neri arrivarono ben presto a sopravanzare in numero i coloni spagnoli. Secondo Restall, già nel 1509, anno in cui ebbe inizio il primo periodo in cui Diego Colombo occupò la carica di viceré e governatore delle Indie (1509-1515)<sup>38</sup>, gli africani erano in procinto di divenire la forza lavoro dominante all'interno della colonia dominicana<sup>39</sup>.

Con il passare del tempo emerse la necessità di regolamentare, in maniera stringente, l'esistenza della manodopera schiavile nera all'interno del possedimento. Un bisogno che non affiorò nelle primissime fasi della colonizzazione, durante le quali molta più attenzione fu dedicata dalle autorità castigliane al disciplinamento della schiavitù degli indios, che rappresentavano la forza lavoro dominante<sup>40</sup>. Ancora nel 1514-1515, il sistema del *repartimiento*, supportato dalle autorità castigliane per rilanciare la produzione zuccheriera e l'estrazione aurifera ultramarina, era fondato sullo sfruttamento della forza lavoro amerindia<sup>41</sup>.

Le disposizioni legislative specifiche per gli schiavi neri non furono una priorità per gli amministratori spagnoli fino agli anni Venti del XVI, quando l'importazione di assoggettati africani divenne più corposa, anche grazie alle licenze concesse da Carlo V. Fino al suddetto periodo, il principale riferimento normativo sulla schiavitù fu il libro IV (IV

<sup>37</sup> *Carta a su Magestad de Esteban de Pasamonte acerca de asuntos relativos a la Fazienda*, in AGI, Patronato, 2, 1, 3/22.

<sup>38</sup> Sulle prime fasi dell'amministrazione di Diego Colombo si vedano ARRANZ MÁRQUEZ, Tomo I, 1982. VEGA, 1991. RAMOS PÉREZ, 5 (Buenos Aires, 1977): 217-244. Colombo riacquisì l'incarico di governatore e viceré nel periodo 1520 e lo detenne fino al 1523. Tra il 1516 e il 1519 furono i frati geronimiti a detenere il potere. Il tal senso si vedano SALMORAL, 1984, tomo VII: 249-258. MANÉ, 2005: 28.

<sup>39</sup> Una considerazione che lo storico fa anche tenendo in conto l'incidenza del contrabbando degli schiavi. RESTALL, 2005b: 167.

<sup>40</sup> Provvedimenti come le Leggi di Burgos (1512) furono emanati per tentare di proteggere gli assoggettati nativi dagli abusi degli *encomenderos*, senza tuttavia ottenere grandi risultati. BENNASSAR, 2001: 81-82. LIVI BACCI, 2005: 10-40. Va ricordato che nel 1509 fu istituito il primo processo giudiziario contro i maltrattamenti perpetrati ai danni della manodopera indios su La Española. Il procedimento, presieduto dello stesso Colombo, volle fare luce sugli abusi commessi dal proprietario terriero Francisco de Solís. In realtà quello di Colombo fu un gesto dettato più da necessità politiche (perseguire un protetto dell'ex governatore Ovando) che dalla reale volontà di proteggere la forza lavoro nativa. Come sottolinea Caballos, rifacendosi agli studi di Arranz Marquez, il trattamento della manodopera amerindia non mutò in maniera sostanziale dal momento in cui Colombo subentrò ad Ovando. CABALLOS, 50/2 (Madrid, 1993): 309-344.

<sup>41</sup> ARRANZ MARQUEZ, 1991; PONS, 66/250 (Cambridge, 1992): 133-136. FERNÁNDEZ GONZÁLEZ, 2009: 208-209.



*Partida*) delle *Siete Partidas*<sup>42</sup> di Alfonso X il Savio, corpus legislativo edito tra il 1256 e il 1265<sup>43</sup>. Il sistema di leggi che gli spagnoli importarono dall'Europa all'America, basato essenzialmente sul codice alfonsino, si sarebbe rivelato ben presto inadatto a governare le realtà coloniali. Benché gli ordinamenti alfonsini disciplinassero quasi ogni ambito della società, essi erano stati concepiti per regolamentare una realtà sociale dissimile da quella che si era formata oltreoceano, dove l'importanza della schiavitù come fattore produttivo si affermò già nei primi anni del processo di colonizzazione. Nei corpi legislativi spagnoli inizialmente adottati al di là dell'Atlantico, il servaggio e lo schiavismo erano contemplati principalmente come forma di lavoro domestico, non erano adatti a regolare il lavoro schiavile nelle miniere o nelle piantagioni. In definitiva, la concezione di schiavitù contenuta nei codici medievali spagnoli era molto lontana da quella che, ormai, stava emergendo nell'area atlantica. A tal proposito Herbert Klein ha scritto:

“None of the Iberian legal codes on slavery passed to the New World without modification, and in fact many of them had already been revised in 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> centuries to take into consideration the changing composition of the slave labour force, and the different religions backgrounds of the slaves coming from Africa. In translating Iberian slavery to America, the laws designed for a largely domestic slavery had to be adjusted to the new-style plantation slave regimes emerging in the Atlantic islands and America”<sup>44</sup>.

Fu comunque il modello sociale disegnato dalle *Siete Partidas* – composto essenzialmente da tre categorie di uomini, ossia i liberi, gli affrancati e gli schiavi – ad essere trapiantato nel Nuovo Mondo. Una volta giunto nelle terre americane, esso subì delle sostanziali modifiche dalla necessità di un controllo assoluto sugli schiavi da parte delle amministrazioni coloniali, al fine di rendere i possedimenti ultramarini economicamente profittevoli, pertanto non potevano essere tollerati disordini. Allo stesso modo, alcune delle tutele legali garantite dalle *Siete Partidas* allo schiavo o al servo non erano concepibili nella nuova società ultramarina. Adottare norme permissive, agli occhi degli amministratori, significava prestare il fianco alle sommosse, all'insubordinazione, perdendo il controllo sui possedimenti governati. Una concezione che divenne sempre più rilevante nel momento in cui grandi masse di schiavi, che non conoscevano i costumi e le tradizioni castigliane, popolarono i possedimenti spagnoli d'oltremare<sup>45</sup>.

All'inizio degli anni Venti del XVI secolo, la situazione dell'ordine pubblico su la Española esemplificava quanto finora affermato. L'isola fu attraversata tra il 1519<sup>46</sup> e il

<sup>42</sup> FRANKL, 53-54 (Washington, 1962): 9-74; SALMORAL, 10/1 (Alcalá, 1995): 33-44. GÓMEZ, 10 (Ciudad de México, 1998): 89-105.

<sup>43</sup> BALANE, 1989: 24. O'CALLAGHAN, 1998: 436. CADARSO, 2004: 246. GARCÍA, 117 (Murcia, 2007): 12-13

<sup>44</sup> KLEIN, 1986: 193.

<sup>45</sup> SALMORAL, 2005, I parte: 14-15.

<sup>46</sup> Tra queste va ricordata la sommosa organizzata dal leader amerindio Enriquillo nel 1519. ALTMAN, 63/4 (Cambridge, 2007): 587-614. La ribellione di Enriquillo, secondo Stone, diede ulteriore coraggio agli schiavi africani, spingendoli a ribellarsi: “By the end of the second decade of the sixteenth century, the Spaniards of Española had imported great numbers of foreign and African slaves

1533, da numerose sommosse schiavili durante le quali gli schiavi indios e africani si unirono per assaltare le proprietà dei coloni spagnoli.

Tra queste sollevazioni, molto violenta fu quella che vide un manipolo di schiavi neri assediare le piantagioni possedute dal viceré e governatore delle Indie, Diego Colombo, tra la fine del 1521 e i primi giorni del 1522. Così Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés, nella sua *Historia general y natural de las Indias*<sup>47</sup>, descrisse le prime fasi del tumulto:

«Hasta veynte negros del almirante [Colon], y los mas de la lengua de los jolophes, de un acuerdo, segundo dia de la Natividad de Chripsto, en principio del año de mill é quinientos é veynte é dos, salieron del ingenio furonse juntar con otros tantos que con ellos estaban aliados en cierta parte. E despues que estovieron juntos hasta quarenta dellos, mataron algunos chripstianos que estaban descuydados en el campo, prosiguieron su camino para adelante, la via de la villa de Açua»<sup>48</sup>.

La sedizione, descritta in maniera particolareggiata da Valdés, fu in pochi giorni soffocata e la maggior parte degli agitatori fu condannata a morte. Nonostante il successo riportato dai coloni spagnoli, questo fu un evento che scosse gli animi degli amministratori. La rapidità con la quale gli schiavi si sollevarono e gli efferati crimini commessi durante la sommosa, colsero di sorpresa le autorità spagnole. Queste furono costrette a porre rimedio, non senza difficoltà, ad una situazione che era velocemente sfuggita al loro controllo. Pochi giorni dopo che la rivolta fu repressa, Colombo stesso decise di prendere alcuni provvedimenti affinché simili avvenimenti potessero essere scoraggiati, o quantomeno contenuti con più facilità. Con tali obiettivi, il viceré e governatore, ratificò la *provisión* del 6 gennaio 1522, nella quale erano contenute le prime ordinanze deputate a controllare e disciplinare gli schiavi neri che abitavano la colonia dominicana<sup>49</sup>.

### **La *provisión* di Diego Colombo (6 de enero de 1522)**

Il preambolo di questo documento delinea, in maniera chiara, le motivazioni che hanno condotto Colombo a promulgare il provvedimento. Il viceré e governatore, introducendo le nuove norme, indugiò nel raccontare quanto era accaduto nella sommosa sedata nei primi

---

and at the same time, perhaps unintentionally, seriously damaged the preexisting power structure between the islands' Spanish and native leaders. These errors would cause Enriquillo and his people to take control of their lives by asserting their independence in 1519, providing future African and Indian slaves with a template for revolt and the perfect location for a maroon community in the Bahoruco Mountains [...]. Beyond all the assets the Wolof peoples brought with them to the New World, the Wolof slaves of Diego Colón's ingenio were likely aware of Enriquillo's revolt and his community living in the Bahoruco Mountains, knowledge that possibly facilitated their decision to rebel on Christmas Day 1521". STONE, 60/2 (Durham, 2013): 208-209.

<sup>47</sup> L'opera risale al XVI secolo ma fu integralmente pubblicata dalla Real Academia de la Historia solo a metà del secolo XIX. OVIEDO Y VALDES, 1851.

<sup>48</sup> OVIEDO Y VALDES, 1851: 108-109.

<sup>49</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, in AGI, Patronato, 295, 92, 104. Il testo della *provisión* è stato trascritto da Salmoral in SALMORAL, 2005, II parte: 22-27.

giorni di gennaio. Gli eventi, come sottolineano le sue parole, avevano inciso non poco sul morale dei coloni che si sentivano meno sicuri e più vulnerabili alla furia degli oppressi:

«ha sucedido que los negros y esclavos que en esta dicha isla hay, sin temor alguno e con diabólicos pensamientos, han tenido osadías e atrevimientos de hacer muchos delitos y excesos, lo cual en ellos habia tanto crecido que, menospreciando los cristianos e con poco temor de Dios e de nuestra Justicia, a que esta fiesta de la Natividad de Nuestro Redentor próxima pasada cierto numero de ellos en cantidad se concentraron para se levantar e se levantaron, con intención e porfia de matar todos los cristianos que pudiesen e ponerse en libertad, e alzar con la Isla, para lo cual tomaron las armas que pudieron haber e hicieron otras bárbaras atrocidades e cometieron en una noche de la dicha fiesta a matar e herir a los cristianos que hallaron en la provincia de la ribera de Nigua, termino desta dicha ciudad, e por otras partes e caminos desta dicha Isla a donde entraron e hirieron muchos cristianos, robando mucho oro a los caminantes que topaban e salteando, de noche, las haciendas tomando las joyas e ropas que en ellas hallaban»<sup>50</sup>.

Analizzando il linguaggio utilizzato da Colombo nel raccontare le tristi vicissitudini isolate fino al momento della promulgazione del regolamento, si possono notare alcuni stereotipi culturali di matrice razzista, che avrebbero costituito la base teorica di buona parte della legislazione schiavista affermatasi nei secoli XVII e XVIII. In tal senso, pare significativa la concezione secondo la quale gli schiavi, ed i neri in generale, erano inclini al delitto e alla rivolta. L'esperienza quotidiana aveva ben presto sconfessato le considerazioni di Zuazo, secondo cui i neri non avrebbero mai osato ribellarsi se governati col pugno di ferro. Colombo affermava, infatti, che gli assoggettati non avevano nessun timore della giustizia spagnola, né mostravano alcun tipo di rispetto verso la classe padronale, come dimostravano gli omicidi commessi ai danni dei «cristianos» e i furti compiuti nelle abitazioni della comunità bianca.

La violenza con la quale gli schiavi venivano trattati, non era di per sé sufficiente a tenere sotto controllo le loro agitazioni. Vi era necessità, in definitiva, di misure preventive molto più strutturate che, unite a dure punizioni, avrebbero potuto garantire una migliore conservazione dell'ordine pubblico, vero obiettivo della *provisión*. Colombo stesso lo sottolineava nelle ultime righe del preambolo, prima di cominciare ad enunciare le nuove leggi in materia di schiavitù:

«según la mucha cantidad de negros que en esta dicha isla hay, e que no se pueden los cristianos escapar de los tener e servir dellos, ansi por haber ya muy pocos indios, como porque los que hay los hemos mandado ir poniendo en libertad como fuesen vacando, era menester proveer de mis reales ordenanzas e muy entero ejercicio dellas para que los dichos negros y esclavos estuviesen muy apercebidos e sujetos, e no tuviesen fuerzas, ni manera, para se poder, como dicho es, levantar e ayuntar, ni cometer los dichos excesos, ni otros algunos, proveyendo principalmente so-

<sup>50</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 22-23.

bre las fugas habidas que hacen del señorío de sus señores, porque de allí provienen la mayor parte de los dichos daños pasados, e que dellos se sospechan o esperan haber»<sup>51</sup>.

Le parole del viceré e governatore, pongono l'accento sul repentino cambiamento nella composizione demografica dell'isola al quale si è precedentemente accennato. Essendo arrivati moltissimi neri sull'isola, anche a causa delle restrizioni sulla schiavizzazione degli indios, era necessario introdurre un nuovo codice che impedisse agli schiavi di mettere in pericolo l'incolumità (e gli interessi) dei coloni spagnoli.

La maggior minaccia alla preservazione dell'ordine pubblico, secondo Colombo, erano le comunità di schiavi fuggiaschi ("de allí provienen la mayor parte de los dichos daños pasados, e que dellos se sospechan o esperan haber"<sup>52</sup>). Trovando riparo negli anfratti e sulle montagne, essi assediavano costantemente, con scorribande e ruberie, i bianchi. Si trattava di fenomeni noti già al tempo del governatore Ovando che nel 1503 aveva denunciato alle autorità della madrepatria la formazione di queste comunità montane<sup>53</sup>. È ragionevole pensare, tuttavia, che con l'aumento delle deportazioni di manodopera direttamente dall'Africa, sia di pari passo aumentato il numero di fuggitivi, con conseguenze sempre più rilevanti sull'ordine pubblico. Landers stima che, attorno alla metà del XVI secolo, sull'isola di Santo Domingo ci fossero all'incirca 7 mila cimarrones<sup>54</sup>. Sebbene questo numero sia considerato eccessivo dagli studiosi della tratta atlantica<sup>55</sup>, rimane dato certo che le comunità dei fuggiaschi intrapresero una vera e propria guerra nei confronti delle istituzioni iberiche. Queste ultime furono talvolta costrette a cercare di mediare con i fuggitivi, inviando presso di loro alcuni missionari con il compito di convincerli a rientrare pacificamente al servizio dei propri padroni. In altri casi, dagli organi del potere coloniale furono inviate delle vere e proprie spedizioni punitive<sup>56</sup>, con l'obiettivo di estirpare quella che gli amministratori consideravano una piaga sociale<sup>57</sup>. Nonostante l'impegno e l'abnegazione dei funzionari coloniali, il fenomeno non riuscì ad essere del tutto contenuto e nel 1571, perfino la corona di Spagna decise di emanare alcuni provvedimenti per limitare le fughe, dichiarando di fatto guerra al cimarronaje<sup>58</sup>.

Secondo Tolentino Dipp, le numerose sollevazioni schiavili che insorsero nella colonia di Santo Domingo tra XVI e XVIII secolo, ebbero come prologo la ribellione del 1522 della quale si è parlato:

<sup>51</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 23.

<sup>52</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 23.

<sup>53</sup> LANDERS, 2001: p. 145.

<sup>54</sup> LANDERS, 2001: p. 145.

<sup>55</sup> FLORENTINO, AMANTINO, 47/203 (lisbona, 2012): 240. TOASIJÉ, 32 (Logroño, 2008): 108-109.

<sup>56</sup> Nel 1548, lo schiavo ribelle Sebastián Lemba, capo di una banda di fuggiaschi responsabili di numerosi disordini all'interno di Santo Domingo, fu catturato e giustiziato da una spedizione spagnola. La sua testa, messa su una picca, fu issata sulle mura della città di Santo Domingo, come monito per la manodopera schiavile. DEIVE, 24 (Madrid, 2008): 65.

<sup>57</sup> DEIVE, 1989: 19-54. CASSÁ, RODRÍGUEZ MOREL, 50/1 (Madrid, 1993): 101-131.

<sup>58</sup> *Recopilación de las Leyes de los Reynos de las Indias*, 1681: lib. VII, tit. V, Ley XX.

«El año 1522 puede ser tomado como el punto de partida de todo un proceso de rebeliones cuyos efectos inmediatos fueron, por una parte, el cimarronaje, es decir, la libertad de hecho del esclavo, y por otra, la manumisión de derecho. La rebelión de los gelofes fue el prólogo de lo que sería una continuada lucha en la colonia de Santo Domingo durante casi todo el periodo del florecimiento de la factoría azucarera. Estas insurrecciones fueron ley en las economías esclavistas de plantación, donde la contradicción entre el amo y el esclavo encontraba sus razones para la violencia no sólo en la crueldad de la explotación misma, razón ésta que era la fundamental, sino también e nel hecho de que la superioridad numérica del esclavo le creaba al colono difíciles problemas de control»<sup>59</sup>.

In considerazione di ciò, si può affermare che, dal punto di vista meramente politico, gli accorgimenti introdotti da Colombo per contrastare la fuga dalle piantagioni furono sì rivelarono lungimiranti, anche se, nella realtà della colonia, essi si rivelarono inefficaci per combattere fattivamente il fenomeno<sup>60</sup>.

La lotta agli schiavi fuggiaschi costituisce il cuore del regolamento del 1522. La maggior parte dei precetti contenuti nella *provisión* di Colombo sono infatti dedicati a disciplinare la repressione degli ultimi fuggitivi della rivolta del 1522, che allontanandosi dalle piantagioni dei propri padroni erano divenuti cimarrones, e a prevenire ulteriori alzamenti.

In merito a quegli schiavi che, in seguito ai tumulti, non avevano ancora fatto ritorno al servizio del proprio dominus, la *provisión* stabiliva che:

«todos los negros e blancos e canarios que son esclavos, que al presente andan alzados en esta Isla, sean obligados de se venir e tornar al servicio de sus señores dentro de veinte dias después del día que estas ordenanzas fueren pregonadas, e mandamos sean obligados de los ir o enviar a buscar e reducir e poner a su servicio, so pena que si en el dicho término no fueren reducidos e recogidos de la dicha fuga en que andan, que por el mismo efecto hayan e incurra el dicho esclavo en pena que le sea cortado un pie, e que si otros veinte que se estuviere ausente, que incurra el dicho esclavo en pena de muerte, la cual le sea dada de horca, e que si en el dicho término e tiempo que anduviere ausente hubiere cometido algunos delitos e muertes, robos, hurtos e fuerces, que en tal caso, que aunque no haya sino andado cierto tiempo ausente, ni que hayan incurrido en las dichas penas, le ahorquen por ello, siendo el hurto hecho con fuerza o muerte o robo, e que si fuere hurto pequeño le sea cortado un pie por el primero, e por el segundo muera por ello»<sup>61</sup>.

La legge sanciva, dunque, un sistema di punizione che prevedeva diversi gradi. Maggiore era il tempo che l'assoggettato passava lontano dal proprio padrone, più severe erano le pene previste. Era contemplata anche la condanna capitale qualora lo schiavo si fosse

<sup>59</sup> TOLENTINO DIPP, 1974: 188.

<sup>60</sup> VEGA BOYRIE, 170/74 (Santo Domingo, 2005): 80-83. CASSÁ, RODRÍGUEZ MOREL, 50/1 (Madrid, 1993): 101-131.

<sup>61</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 23.

macchiato di ulteriori delitti durante la fuga. Un sistema di castigo simile a quello esposto fu previsto anche per gli oppressi che si sarebbero dati alla fuga in seguito all'emanazione dell'ordinanza in questione<sup>62</sup>.

Come si è detto, le intenzioni di Colombo non erano solo quelle di punire gli oppressi quando avevano già commesso il reato. Il governatore e viceré predispose delle norme che avrebbero dovuto impedire agli schiavi di assumere comportamenti delinquenti. Proprio a tale scopo egli statuisce una serie di divieti, concepiti con lo scopo di avere un controllo costante, tanto sul comportamento che sul movimento della massa schiavile.

Essendo la manodopera particolarmente incline alla ribellione, Colombo pose attenzione a regolamentare la loro accessibilità alle armi:

«Porque los dichos negros y esclavos con haber traído e traer armas se han hecho e hacen osados para acometer delitos ordinarios e mandamos que de aqui adelante ninguno de los dichos negros, ni esclavos, sean osados de traer ni traigan armas ofensivas en poblado, ni en camino, con su señor, ni sin él, ni en otra manera, ni lugar, si no fuere un cuchillo de a palmo, para las cosas que hubieren menester, so pena que por la primera vez la haya perdido e pague seis pesos de oro, los dos destos dichos para el arca, y el otro para el Ejecutor encargado, e si no tuviere de qué los pague, les sean dados cincuenta azotes públicamente, e por la segunda vez le corten un pie, e por la tercera sea perdido e vendido e aplicado a la arca, si fuere por mandado e sabiduria del señor, e si no, que le corten otro pie»<sup>63</sup>.

Le parole di Colombo paiono suggerire che nei tempi precedenti alla promulgazione della *provisión*, l'atteggiamento delle autorità spagnole in tale ambito fosse stato abbastanza tollerante<sup>64</sup>. Le *Siete Partidas*, d'altronde, non proibivano espressamente ai servi di possedere armi. Anzi, il codice alfonsino, autorizzava gli assoggettati a farne uso, soprattutto quando si trattava di proteggere i propri padroni che erano in pericolo di vita<sup>65</sup>. Tale prescrizione, concepita per la società del Vecchio Continente, si rivelò inadatta a gestire quella del Nuovo Mondo. Pertanto, dal momento che le armi tenute dagli schiavi furono

<sup>62</sup> «Otro sí, ordenamos e mandamos que todos los esclavos negros blancos e canarios, que de aqui adelante se ausentaren del servicio de sus señores, sean obligados a se volver al servicio de los dichos señores dentro de diez dias después de la fuga, e al camino que hubiere hecho, so pena que si después de los dichos diez dias fueren traídos e tomados contra su voluntad, le sea cortado un pie por la primera vez, e por la segunda vez que fuere y estuviere más de diez dias ausente, que muera por ello ahorcado, so otro género de muerte más cruel, si hubiere hecho delito e se hallare que lo merece, pero que si es por causa menor e volviere antes de incurrir en las dichas penas, que no se les de pena alguna, salvo si hubieren en el tiempo de las fugas hecho delitos por donde las merezcan, e que los señores e mayordomos mineros o estancieros que los tales esclavos tovieren a cargo, sean obligados a denunciar la fuga de los tales esclavos al Ejecutor que es o fuere nombrado para estas ordenanzas, e no lo haciendo a la justicia dentro de cierto dia después de que pasados los dichos diez dias, so pena de diez pesos de oro para la dicha arca». *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 23.

<sup>63</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 23.

<sup>64</sup> Matthew Restall. RESTALL, 2005: 19-72.

<sup>65</sup> *Las siete partidas del rey Don Alfonso el Sabio, 1807*, tomo III: *Cuarta Partida*, Titulo XXI, Ley V.

«osados para acometer delitos ordinarios»<sup>66</sup>, Colombo predispose il divieto per gli assoggettati di possedere qualsiasi oggetto offensivo, ad eccezione del «cuchillo de a palmo»<sup>67</sup>, arma da taglio utilizzata ordinariamente nei lavori quotidiani.

La possibilità che uno schiavo si desse alla fuga e divenisse una minaccia per la comunità dei liberi è un timore costante per il legislatore. Tali motivi spinsero Colombo a formulare dei regolamenti molto severi per disciplinare la mobilità dell'assoggettato. Interdire allo schiavo qualsiasi movimento, diveniva un principio utile a preservare la sicurezza del possedimento. Anche nel caso in cui la mobilità dello schiavo fosse necessaria all'espletamento delle sue mansioni, la regola non mutava. Solo ricevendo un permesso dal proprio padrone, o delle autorità coloniali, all'assoggettato era consentito di muoversi. Diverse sono le norme che esplicitano e ribadiscono di volta in volta tali dettami.

La prima in ordine di apparizione è quella che vietava agli oppressi di muoversi da una piantagione all'altra:

«Otro si mandamos que ningún negro ni esclavo de los susodichos sean osados de ir, fiestas, ni días de hacer algo, de unas haciendas a otras, si no fuere con sus señores o personas que dellos tengan cargo o con su licencia e mandado, la cual no se de sin justa causa, so pena que si en hacienda alguna fuere tomado, por la primera vez les sean dados cincuenta azotes, e por la segunda le corten un pie, e si la persona que los tomare no se los pudiere dar que lo notifique a la persona y Ejecutor para que se los hagan dar e que la misma pena tengan los dichos esclavos si se juntaren unos con otros en el campo»<sup>68</sup>.

Nel caso specifico, oltre che a limitare il movimento dello schiavo, il divieto imposto dalla norma tentava di evitare che si formassero eccessive concentrazioni di assoggettati all'interno delle piantagioni, creando situazioni potenzialmente pericolose per la quiete pubblica. Si doveva scongiurare, in definitiva, la possibilità che si ricreassero le condizioni che avevano condotto alla rivolta del 1522.

È percettibile, analizzando i contenuti della norma, anche lo stereotipo del nero cospiratore, truffaldino, sempre pronto a ribellarsi all'ordine coloniale. Una concezione che si affermò definitivamente, all'interno dei possedimenti ultramarini spagnoli, nel corso degli anni Trenta del XVI secolo<sup>69</sup> e che venne utilizzata, nel corso del XVII e XVIII secolo, per giustificare buona parte dei soprusi che i bianchi compivano ai danni degli assoggettati<sup>70</sup>.

<sup>66</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 23.

<sup>67</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 23.

<sup>68</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 24.

<sup>69</sup> In una Real cédula del 28 settembre 1532, una particolare etnia di africani, i Gelofes, tra l'altro ritenuti principali responsabili della rivolta di Santo Domingo del 1522, era così descritta: «soberbios e inobedientes y revolvedores e incorregibles, y que pocos dellos reciben castigo, y que siempre, los que han intentado, de alzarse y cometido muchos delitos, así en el dicho alzamiento, como en otras cosas han sido ellos, y que los que están pacíficos y son de otras tierras y de buenas costumbres los traen a sí y a sus malas maneras de vivir, de que Dios Nuestro Señor es deservido y nuestras rentas

Sempre a tal proposito, molto significativa è la norma che recita:

«porque en esta dicha ciudad de Santo Domingo hay muchos negros y esclavos traviesos borrachos e ladrones, los cuales hacen muchos hurtos e otros excesos e hacen malos a los otros esclavos mandamos que de aquí adelante ninguno en la dicha ciudad tenga esclavos para andar a ganar alquileres, ni jornales, si no fuere vecino e con licencia del Cabildo e Regimiento desta dicha Ciudad»<sup>71</sup>.

Nel testo citato, viene sottolineato come buona parte degli schiavi fossero inclini al crimine, alla perdita dei freni inibitori per assecondare pulsioni delinquenziali che arrecavano danno non solo ai bianchi ma anche agli altri assoggettati. Per arginare questi fenomeni la *provisión* prevedeva che ogni loro attività fosse svolta sotto il costante controllo degli organi coloniali.

Nel testo di Colombo, non solo i movimenti interni all'isola ma anche la deportazione di nuovi schiavi veniva monitorata, attraverso la redazione di appositi inventari. Da segnalare, in tale contesto, è il fatto che il regolamento richiedesse espressamente di inventariare *los negros*<sup>72</sup>. Elemento che fa riflettere su quanto, agli occhi degli amministratori, questi fossero ritenuti responsabili dei disordini all'interno dei possedimenti.

Le norme riguardanti la gestione del rapporto tra schiavo e padrone occupano un piccolo spazio all'interno del regolamento, soprattutto se lo paragoniamo a quello destinato alla repressione del cimarronaje e delle altre derive criminali imputate agli assoggettati. Esaminando l'intero testo, si può concludere che esso confermi alcuni principi già contenuti nelle *Siete Partidas*. Nel codice alfonsino si stabiliva generalmente che «completo poder

reciben daño». *Real cédula confirmando la prohibición de que los esclavos gelofes pasen a Indias*, in DE ENCINAS, *Documentos para la Historia de Cuba*, 1977, vol. III: p. 111.

<sup>70</sup> Quando alla fine del XVIII secolo, nel fervore del riformismo borbonico, furono prodotti il *Código negro Carolino* (1784) e la *Instrucción sobre educación, trato y ocupaciones de los esclavos* (1789), i legislatori spagnoli tentarono di introdurre alcune norme che proteggessero l'incolumità fisica degli schiavi. Create per cercare di rilanciare la produzione zuccheriera nelle colonie caribiche della Spagna, in esse erano contenute alcune norme deputate a regimentare l'arbitrio dei padroni sulla vita degli assoggettati. Tali leggi non trovarono una piena applicazione nei possedimenti iberici ultramarini per le quali furono create. Molte furono le critiche rivolte ai citati regolamenti, la maggior parte di questi fu incentrata proprio sulla considerazione che la natura ribelle dei neri non avrebbe consentito di mostrare la tolleranza prescritta dai codici. Esempio, in tal senso, è la *Representación del Gobernador de Popayán don Antonio Nieto al Virrey del Nuevo Reino de Granada sobre los inconvenientes de los Capítulos Octavo y Décimo Tercero de la Instrucción de 1789*, contenuta in SALMORAL, 1994: pp. 221-228. Su tali questioni si vedano, inoltre, MALAGÓN BARCELÓ, 1974. SALMORAL, 10 (Alcalá, 1995): 117-131. MARGADANT, 221 (Ciudad de México, 1997): 287-310; 13 (Alcalá, 1995): 155-178. GARRIGA ACOSTA, 2002: 781-821. BELMONTE POSTIGO, 74/261 (Madrid, 2014): 453-481.

<sup>71</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 24.

<sup>72</sup> «Otro si mandamos que para lo que toca a la ciudad de la Concepción e a otros pueblos de la isla que por la misma forma e manera destas ordenanzas hagan inventario de todos los negros que oviere en la dicha ciudad o villas e sus términos». *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 26.



tiene el señor sobre su siervo para hacer de él lo que quisiere»<sup>73</sup>. Nonostante tale ordinamento, nelle leggi del Savio l'autorità del dominus sullo schiavo non era assoluta. Il padrone non poteva costringere il proprio assoggettato a compiere atti illeciti e non lo poteva punire in maniera eccessivamente crudele, la sua sovranità era sottomessa a quella delle autorità pubbliche. Allo stesso modo, nella *provisión* di Colombo, il possessore dell'oppresso poteva punirlo (o a dispensarlo da eventuali punizioni) per alcuni reati commessi nella sua proprietà<sup>74</sup>. Gli interessi del dominus, tuttavia, non potevano entrare in contrasto con i bisogni pubblici. Intervenire legislativamente al fine di disciplinare la sovranità del padrone sullo schiavo era, però, un'operazione tutt'altro che semplice. Per il padrone, lo schiavo rappresentava un investimento economico non indifferente. Un assoggettato perseguito dalle autorità, poiché reo di aver commesso particolari reati, si rivelava una perdita.

La *provisión* contemplava risarcimenti a favore del dominus, quando si rivelava collaborativo con la giustizia, e sanzioni pecuniarie nel caso in cui questo preferisse conservare il possesso dello schiavo, celando i suoi crimini. Quest'ultima circostanza era più frequente nel caso degli schiavi fuggitivi. Come sostengono Manolo Florentino e Marcia Amantino,

“documentos oficiais e eclesiásticos confirmam, desde o século XVI, na América espanhola e no Brasil, a existência de uma espécie de população flutuante entre os escravos, indivíduos que escapavam das plantationse das minas para se unirem aos cimarronesdas montanhas próximas, mas que logo regressavam, seja para visitarem parentes ou simplesmente para pressionarem os seus senhores a autorizálos a, por exemplo, casarem com escravas de outros proprietários”<sup>75</sup>.

Questa popolazione flutuante dovette godere, probabilmente, della protezione di una parte della classe proprietaria, la quale, anche per preservare i propri interessi, era riluttante a consegnarli nelle mani della giustizia coloniale. Per tale motivo Colombo stabilì:

«Otro si mandamos que porque mejor se ejecuten las dichas ordenanzas ningún señor,-estanciero, ni minero, ni otra persona, no sea osado de avisar ni encubrir ninguno de los dichos esclavos, cuando la Justicia los fueren o enviaren prender»<sup>76</sup>.

<sup>73</sup> *Las siete partidas del rey Don Alfonso el Sabio*, 1807, tomo III: *Cuarta Partida*, Título XXII, Ley VI.

<sup>74</sup> «Otro si mandamos que ningún negro ni esclavo ni otra persona alguna sea osado de desherrar, soltar e desaprisionar ningún esclavo sin licencia de su dueño, so pena que por la primera vez le corten un pie, e por la segunda vez muera por ella ahorcado, e más, si el esclavo que se soltare hiciere delitos o daños sea obligado a las penas dellos como del mismo esclavo». *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 24.

<sup>75</sup> FLORENTINO, AMANTINO, 47/203 (Lisbona, 2012): 239.

<sup>76</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 24.

Per far sì che il nucleo di leggi creato fosse applicato con rigore all'interno della colonia, Colombo istituì diverse cariche, responsabili di mettere in atto quanto previsto dal regolamento. La figura più importante, in tal senso, era l'*ejecutor*:

«Otro sí porque hay necesidad que estas ordenanzas sean bien ejecutadas e a que se encaminen mejor, habiendo persona que tenga especial cargo de la ejecución dellas, mandamos que haya un especial ejecutor dellas, el cual por el servicio, hasta que sea nuestra voluntad, mandamos que sea Pero Benítez, al cual damos poder cumplido para que así de oficio, como por denuncia o querrela de partes o de personas del pueblo, pueda proceder al conocimiento e inquisición e pesquisa, prisión e castigo y ejecución de los dichos delitos, fugas y excesos de los dichos esclavos conforme a estas dichas ordenanzas, procediendo brevemente e de plano, para lo cual a él, o al que después del fuere nombrado para lo susodicho, damos poder cumplido con todas sus incidencias e dependencias, anexidades e conexidades, e para que pueda traer vara de nuestra Justicia por todos los lugares e partes por donde anduviere, al cual mandamos que ande siempre visitando e inquiriendo por esta Ciudad e su término, e las otras partes desta Isla de los puertos, e guarde de las dichas fugas y excesos e de la vida e manera que viven los dichos esclavos»<sup>77</sup>.

Si trattava di una mansione fondamentale poiché il detentore della carica aveva l'incombenza di «traer vara de nuestra Justicia por todos los lugares e partes por donde anduviere»<sup>78</sup>. Essendo un ruolo probante e impegnativo, il governatore e viceré contemplò anche la possibilità che l'*ejecutor* potesse avvalersi del numero di collaboratori che riteneva più opportuno<sup>79</sup>. Le persone individuate dall'*ejecutor* dovevano mostrare assoluta abnegazione verso l'ufficio che ricoprivano e seguire, anche dinanzi a situazioni pericolose, le istruzioni affidategli<sup>80</sup>.

Gli uomini che occupavano tali mansioni divenivano, in sostanza, i depositari della giustizia dello schiavo. In circostanze particolarmente insidiose, quando cioè non era possibile catturare o arrestare gli assoggettati senza rischiare la propria incolumità, le norme della *provisión* consentivano a questi individui di uccidere gli oppressi perseguiti, senza incorrere in particolari sanzioni<sup>81</sup>.

<sup>77</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 24.

<sup>78</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 25.

<sup>79</sup> «Item mandamos que cada e quando al dicho Ejecutor e otras justicias en su ausencia tuvieren necesidad de gente, favor e ayuda para ir en seguimiento de los dichos esclavos puedan tomar personas que vayan con él, e si por su mandado quando necesario sea aprender e seguir e tomar los dichos delincuentes, e que los que fueren nombrados e comprendidos». *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 25.

<sup>80</sup> «sean obligados a ir donde el mandare, e le dar el favor e ayuda que le fuere pedido, so pena de diez pesos de oro», *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 25.

<sup>81</sup> «E que si en la persecución o prosecución de los dichos esclavos alguno se defendiere o le mataren, porque de otra manera no les pueden prender, que no tengan por ello pena alguna». *Provisión del vi-*

Al fine di reprimere le azioni delinquenti degli schiavi, la giustizia coloniale poteva servirsi anche di vere e proprie bande armate:

«Ansimismo mandamos que si para cumplimiento de lo susodicho fueren nombrados cuadrilleros para prender alguno de los dichos esclavos en cualquiera ciudad vecina, o lugares, estancias o partes que llegaren les den todo el favor e ayuda que menester hayan, [...] que los dichos cuadrilleros que ansi salieren vayan siempre en seguimiento hasta volver con el dicho esclavo que salió»<sup>82</sup>.

I *cuadrilleros* venivano ricompensati in denaro una volta consegnati i rei alla giustizia. In una Santo Domingo sconvolta dalle rivolte, attanagliata dalla paura nei confronti della manodopera schiavile, servirsi di tali squadre poteva anche portare ad una caccia all'uomo senza alcuna regola. Pertanto ai *cuadrilleros* veniva imposto di portare con sé un testimone che desse conto alle autorità di quali incarichi avevano svolto<sup>83</sup>.

Va, infatti, precisato che, nonostante le norme stringenti e le dure punizioni, la *provisión* non tollerava la violenza gratuita e gli eccidi ingiustificati. I contravventori erano puniti con ammende che venivano versate in una cassa comune (arca), le cui chiavi erano custodite da alcuni funzionari della colonia, nominati dallo stesso viceré e governatore<sup>84</sup>.

La presenza di queste disposizioni testimonia una certa volontà da parte delle autorità di proteggere dagli abusi la manodopera schiavile. Nella quotidianità della vita coloniale, tuttavia, determinati limiti imposti dalla *provisión* rimasero praticamente lettera morta. La violenza con la quale i coloni reagivano alle eventuali insubordinazioni della forza lavoro, andò ben oltre i castighi prescritti dalla legge. Con il passare del tempo gli schiavi africani persero sempre più i loro connotati umani e furono collocati al gradino più basso della scala

*rrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 25.

<sup>82</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 25.

<sup>83</sup> «Con testimonio de lo que hizo, para que se vean las diligencias qué ha fecho, so pena de veinte pesos de oro para el arca e perdido el trabajo e que los escribanos saquen requerimientos e les den de balde los dichos testimonios». *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 25.

<sup>84</sup> «Item mandamos que haya un arca con tres llaves en que se eche el dicho depósito e esté en casa del dicho tesorero Miguel de Pasamonte, e que las tres llaves tenga uno de nuestros jueces de apelación, e uno de nuestros oficiales e una persona de los vecinos desta ciudad de Santo Domingo, nombrada por el nuestro Visorrey, los cuales por este año sean el Licenciado Villalobos nuestro Juez e Miguel de Pasamonte nuestro Tesorero e Juan de Villora, vecino desta ciudad, los cuales tengan cargo de proveer e mirar como lo susodicho se haga e cumpla muy diligentemente e tener cuenta e razón de lo que en su tiempo entrare e saliere en la dicha arca, haciéndolo todo asentar e poner ante el dicho Escribano de Cabildo e que los mandamientos e libramientos que para gastar del dicho depósito se ovieren de dar, vayan firmados dellos e del dicho Ejecutor e de los que dellos se hallaren en la ciudad. Item mandamos que los ejecutores de partidos e receptores y escribanos juren que harán bien e fiel e diligentemente sus oficios e que no soltaran a ninguna persona ningunos maravedises ni pesos de oro de lo que por razón de lo susodicho deban pagar conforme a estas dichas ordenanzas». *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 26.

sociale. Gli indios, in parte protetti dalle leggi della corona, migliorarono seppur di poco la loro condizione, mentre il trattamento riservato ai neri divenne sempre più crudele e repressivo<sup>85</sup>. Ciò fu particolarmente evidente nelle punizioni adottate contro i fuggiaschi, considerati una vera e propria piaga per la stabilità dei possedimenti ultramarini. Per punire i fuggitivi, scoraggiando il resto della manodopera schiavile nel tentare di emularli, si diffusero pratiche disumane come l'evirazione<sup>86</sup>.

La *provisión*, come si è accennato, ebbe probabilmente una validità ridotta nella colonia. Purtroppo, l'analisi di questo testo, si rivela significativa per comprendere la mutazione della legislazione schiavista spagnola nel suo passaggio dal Vecchio al Nuovo Mondo. In essa si rintracciano alcune disposizioni delle *Siete Partidas*, rimodulate secondo quella che era stata l'esperienza coloniale fino ad allora vissuta dagli spagnoli. Considerando l'evoluzione della legislazione speciale per gli schiavi neri all'interno della colonia dominicana, la *provisión* si configura come un testo intermedio tra la tradizione medievale, le *ordenanzas* (concepito nel corso dei secoli XVI-XVII) e i *codigos negros*, che videro la luce nel XVIII secolo.

Il testo promulgato da Colombo conteneva, infatti, molte delle disposizioni che sarebbero state ribadite nei codici schiavisti nati nel corso degli anni e dei secoli a venire. Si pensi ai divieti riguardanti il possesso delle armi, ai limiti imposti alla mobilità degli schiavi, oppure ancora alla dura lotta ai cimarrones. Sono tutti concetti che costituiranno il fondamento della futura legislazione schiavista nelle colonie iberiche e non solo. Sala-Molins sostiene, ad esempio, che i Codici neri francesi, nati tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, si ispirarono proprio ad alcune delle *Ordenanzas* spagnole emanate tra XVI e XVII secolo<sup>87</sup>.

Dei numerosissimi provvedimenti in materia di schiavitù nera che si susseguirono all'interno delle colonie iberiche ultramarine tra XVI e XVIII secolo, la *provisión* di Colombo può essere considerata, dunque, un archetipo. Il testo fu tenuto in conto<sup>88</sup> dall'audiencia di Santo Domingo nel momento in cui l'organo coloniale promulgò le *Ordenanzas para la sujeción de los esclavos negros* (9 de octubre de 1528)<sup>89</sup>. Un documento, quest'ultimo, ritenuto da Marcos Andrade Jaramillo come il primo vero Codice nero d'America<sup>90</sup>.

I provvedimenti dell'audiencia, che rivestirono un'importanza capitale nell'ambito della storia giuridica delle colonie spagnole<sup>91</sup>, furono il risultato di un'attenta revisione della

<sup>85</sup> LÓPEZ, 2004: 143-145.

<sup>86</sup> La mutilazione dei genitali fu considerata una punizione barbara dalla corona spagnola che la proibì espressamente in una Real cédula del 1540: «Mandamos que en ningún caso se ejecute en los negros cimarrones la pena de cortarles las partes que honestamente no se pueden nombrar». *Recopilación de las Leyes de los Reynos de las Indias*, 1681: lib. VII, tit. V, Ley XXIII.

<sup>87</sup> SALA-MOLINS, 1992: 87-88.

<sup>88</sup> SALMORAL, 2005: 29-30.

<sup>89</sup> *Ordenanzas para la sujeción de los esclavos negros, 9 de octubre de 1528*, AGI, Santo Domingo, 1034.

<sup>90</sup> ANDRADE JARAMILLO, 1997: 2.

<sup>91</sup> «Las 30 Ordenanzas constituyen sin duda el mejor documento jurídico elaborado hasta entonces para la sujeción de los esclavos, su tratamiento, la prevención y castigo de sus fugas, y la represión del cimarronaje. Su contenido se perpetuará en ordenanzas posteriores y se utilizará incluso para la elaboración de los Códigos Negros (el francés del siglo XVII y los indianos del XVIII). Lo más im-

*provisión*. Molte delle norme contenute nel regolamento di Colombo furono inasprite, integrate, modificate, così da renderle ancor più efficaci nella gestione della popolazione schiavile.

La *provisión* del 1522 fu, pertanto, una delle prime testimonianze di legislazione speciale per gli schiavi neri all'interno delle colonie iberiche. Un documento che attestò la necessità, insita nell'amministrazione coloniale, di disciplinare in maniera specifica quella che era ormai in procinto di divenire la forza lavoro dominante nei possedimenti ultramarini della corona castigliana. Fino all'entrata in vigore dell'*Ordenanzas para la sujeción de los esclavos negros*, il provvedimento di Colombo fu uno dei più importanti documenti legislativi sulla schiavitù nera all'interno della colonia dominicana. Colombo lo ritenne talmente necessario alla preservazione dell'ordine pubblico da ordinare di affiggerne un riassunto in ogni proprietà dell'isola. Nelle intenzioni del viceré, tutti avrebbero dovuto conoscere le disposizioni contenute nella *provisión*. Perfino gli schiavi<sup>92</sup> dovevano essere edotti sui nuovi regolamenti, cosicché «guardadose de que haya castigos»<sup>93</sup> avrebbero permesso ai coloni castigliani di governare, senza patemi, il possedimento. Questo obiettivo, esplicitato da Colombo nelle ultime pagine del regolamento, fu il fine al quale anelò ogni provvedimento legislativo volto a disciplinare la vita dello schiavo nelle colonie iberiche tra XVI e XVIII secolo.

---

portante fue que de aquí arrancó el derecho mínimo de los esclavos a tener alimento, vestidos y a no ser maltratados», in SALMORAL, 2005: 31.

<sup>92</sup> «Otro si mandamos que todos los que tuvieren negros, ansí en ingenios como en haciendas, tengan traslado o sumario destas ordenanzas, e las hagan entender a sus negros». *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 26.

<sup>93</sup> *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, AGI, Patronato, 295, 92, 104. SALMORAL, 2005, II parte: 27.